

L'intervista

«Sempre difficile se mancano tanti medici»

I pazienti ci sono, i medici no. La carenza di personale soffoca sia le corsie del Pronto soccorso, i reparti di Anestesia e Rianimazione, sia la copertura dei posti per la medicina del territorio. «Il problema più percepito – racconta **Giovanni Leoni**, presidente dell'Ordine dei Medici di Venezia e vice nazionale – è l'accesso iniziale alle cure per le prestazioni più semplici, che si estrinseca nelle liste di attesa. La maggioranza delle persone ha bisogno di un'assistenza di base, della visita oculistica, cardiologica, di qualcuno che risponde quando ha la tosse, il raffreddore, la febbre; di un certificato, se si rompe un ginocchio o un'anca».

Quale fotografia della sanità emerge dall'indagine?

«I grafici sono inquietanti. La sanità veneta è peggiorata, indipendentemente dal colore politico dei partecipanti. Il percepito nel quotidiano è di un aumento della difficoltà di accesso ai servizi sanitari. In questi anni sono cambiati, come i medici ospedalieri. Alla fine del 2018 ne mancavano 1300: numerosi sono andati in pensione, altri si sono dimessi e non ne sono arrivati in modo sufficiente. Oggi il presidente Zaia parla di una carenza stimata di 3500 medici».

Chi soffre di più della privazione dei servizi?

«La classe fra i 55 e i 64 anni. È quella delle persone in piena attività lavorativa, cui iniziano problematiche mediche e sanitarie. Non pensano di avere una risposta adeguata ai bisogni di salute, vogliono guarire subito».

Come potrebbe cambiare la sanità?

«Certe branche devono tornare a essere attrattive. Sono le attività di urgenza ed emergenza, in difficoltà per l'accesso ai concorsi, professioni il cui valore economico deve raddoppiare».

Filomena Spolaor

© RIPRODUZIONE RISERVATA

